ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 30. UDINE **23 Luglio 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

Scarsi sono gli avvenimenti politici della settimana. Le notizie indiane sono causa di non piccola apprensione in Inghilterra. Il nuovo comandante, sir Collin Campbell, partì sull'atto, facendo, col telegrafo, ritardare la partenza del piroscafo orientale di Marsiglia, per raggiungerlo. Tutti parlano di non avere alcun timore per i possedimenti indiani; ma frattanto insistono, perchè si agisca, come se le cose fossero in gravissima condizione. È generale poi l' opinione, che le spese, per domare quelle sommosse, saranno gravi. A qualche recriminazione dei giornali inglesi, sopra mene attribuite alla Russia, i fogli di Pietroburgo rispondono in modo da far credere, che l' Inghilterra debba imputare alla sua medesima condotta gli attuali suoi imbarazzi nelle Indie. Dimandano quindi, con quanta lealtà agisca l' Inghilterra, incitando contro di lei i Circassi del Caucaso; mentre d' altra parte lord Redcliffe si lagna, che i Russi, per sorprendere que' montanari alla costa dell' Abassia, abbiano abusato della bandiera inglese. Si fanno più frequenti le voci, che essendosi dimezzate le forze inglesi, le quali doveano operare contro la Cina, agiranno di conserva con esse quelle della Francia. Si parla di occupare Canton, che non può dirsi abbandonata a sè stessa. Alcuni Francesi, risiedenti a Calcutta, offrirono alle autorità del luogo i loro servigi. Vuolsi riempire il vuoto che rimane nella spedizione della Cina con delle truppe della marina; delle quali se ne manderanno anche nelle Indie, per dove si spediranno pure dei vapori da guerra. Consiglia taluno ad inviarvi 5000 dei 10000 soldati che trovansi al Capo di Buona Speranza. A Calcutta pensano, che occorra molta artiglieria, ed un soccorso di soldati europei di circa 30000, giacchè si tratta di riconquistare que' possessi, che non rimarranno soggetti, se non in quanto le truppe dell' Inghilterra sapranno tenerli. Tutti veggono adunque, avere cominciato l' epoca, in cui anche all' Inghilterra sarà d'uopo usare colà una costosa violenza. Si calcola, che i possedimenti delle Indie, sopra una superficie di 1,309,200 miglia inglesi quadrate, e con una popolazione di circa 160 milioni di abitanti, dieno alla Compagnia un reddito di 17 a 18 milioni di lire sterline, essendo le spese da 16 a 17 milioni. Ci sarebbe adunque per essa un guadagno effettivo di circa un milione di lire sterline. Nel caso di guerre, e di altre spese straordinarie, ogni guadagno adunque sfuma; seppure non si vuol calcolare come un grande guadagno per gli Inglesi tanto le alte paghe di cui godono gl' impiegati, quanto le varie sorgenti di ricchezza, cui offre ad essi il commercio di quei paesi. Ora però le spese stanno per aggravarsi, e non solo momentaneamente per la guerra, ma anche stabilmente, per la necessità di mantenervi, in appresso, un maggior numero di truppe. Se quindi cessassero que' possedimenti un giorno di essere un buon affare per la Compagnia, la Nazione calcolatrice per eccellenza, non vorrebbe attribuirsi quel detto, cui Guizot applicava alla Francia, ch' essa è abbastanza ricca per pagare la sua gloria. D'altra parte, un dominio di quella vastità ed importanza, non si abbandonerebbe leggermente. Ma la lotta, ogni poco che fosse continuata, riporterebbe all' Oriente la gara delle influenze europee. Anche di mezzo alle attuali dubbiosità, scappano delle parole, le quali fanno conoscere con quali disposizioni d' animo si guardi l' avvenire di colà. Si venne alle mani per la via del Mar Nero; e si disputa già per le altre vie orientali. Mentre Palmerston vuole impedire, che l' Europa s' apra una via attraverso l' Egitto, un pubblicista russo vuol far intendere che, eseguita la strada ferrata da Mosca alle rive del Mar Caspio, il commercio dell' Europa non inglese coll' interno dell' Asia, troverà vantaggioso di attraversare l' Impero Russo. Tutti, adunque, vogliono aprire strade per colà; ciocchè significa, che tutti vi tendono, e che colà rimane intera la quistione dell' avvenire.

Le dichiarazioni di Palmerston, nel Parlamento inglese, circa al taglio dell' istmo di Suez, non rimasero senza risposta per parte di Lesseps. Questi replicò, che circa all' utilità per il commercio inglese del canale, aveva da contrapporre all' opinione del lord ministro, quella di diciotto delle principali città dell' Inghilterra, dedite all' industria ed al commercio; circa alla parte tecnica, avea quella di una commissione internazionale, composta di celebri ingegneri inglesi, francesi, spagnuoli, austriaci, tedeschi, irlandesi, italiani, e dell' Accademia delle scienze di Parigi. In quanto al sospetto, che il vecchio uomo di Stato volle far nascere alla Turchia, che ciò dovesse condurre ad una separazione dell' Egitto, rispose, che questo rimarrà anzi più legato a quella, quando la neutralità della via verrà assicurata da tutta l' Europa. Nè l' Inghilterra, posseditrice di Gibilterra, Malta, Aden, e Perim, ha da temere per i suoi possessi; e questo lo riconosce la stampa inglese. Circa l' imputazione, che si dà a lui, Lesseps, di voler attirare i capitali inglesi in una impresa avventata, si sappia, che questi capitali, nè si chiesero, nè occorrono. Non si volle escludere l' Inghilterra dal prendervi parte; ma si hanno, senza di lei, offerte d' avanzo. È questa un' opera, non d' una Nazione, ma di tutte le Nazioni incivilite, per il progresso della civiltà del mondo. Qualcheduno osserva, che Palmerston e Redcliffe agiscono, in questa bisogna, colla politica di cinquant' anni fa. Molti articoli si lessero, nei giornali francesi e tedeschi, contro le audaci dichiarazioni di Palmerston; ma si crede però, che nella sua ostinatezza di proponimenti, egli continuerà a far guerra al progetto, come lo disse già di nuovo, asserendo che Stephenson giudica, che il canale non pagherebbe le spese. Ma in ciò non sta la quistione: chè l' Europa non ha scelto Palmerston per procuratore de' suoi interessi in questo affare, niente più che in quello di tante strade ferrate, nelle quali si spesero milioni in molto maggior quantità, per iscopi sovente assai meno importanti. Tanta premura per gl' interessi degli altri, è per lo meno sospetta. Qualcheduno crede, che Napoleone non abbandonerà questa che era una delle sue prime idee favorite; ma altri dice, ch'ei non sarà per isforzare la mano all' Inghilterra, fino a tanto ch' essa resti contraria.

Secondo le ultime relazioni ufficiali del Regno di Napoli tutto sarebbe finito colà; e quelli degl' insorti che non caddero nei ripetuti ed accaniti scontri che v' ebbero, sono nelle carceri ad attendere la loro sorte. Il governo medesimo fece nota la morte del colonnello Pisacane duca di San

Giovanni. A Livorno gli arresti sono, dicono, numerosi. Si dice, che il governo toscano abbia ringraziato il francese per l'avviso avuto, e che abbia mosso delle rimostranze all'inglese, per l'asilo ch' esso accorda a Mazzini e ad altri fuorusciti cospiratori. Si parlava di rimostranze collettive da farsi all'Inghilterra da varii Stati; ed i fogli governativi francesi, che s' adoperano a provare la connessione dei moti italiani, con quelli della Spagna e coi complotti che si dicono scoperti in Francia, domandano che Ledru-Rollin e gli altri fuorusciti loro compatriotti sieno allontanati anch' essi. Pretendesi, che Palmerston non abbia promesso, se non qualche maggiore sorveglianza per l' avvenire, avvisando anche Mazzini, che non si tollereranno le sue cospirazioni, e che del resto abbia fatto vedere che l'Inghilterra esercità il suo diritto d' ospitalità indistintamente verso tutti, alludendo persino alla spedizione di Boulogne. Vogliono che Walewski abbia fatto la cosa oggetto di trattative con lord Cowley; come pure pretendono, che il governo francese ci tenga a far risultare dal processo del complotto, ch' ei rese un grande servizio agli altri governi dell' Europa svelandolo. Fra le cose dette negli ultimi tempi circa a Napoli, venne notato anche un manifesto murattiano, e così anche qualche scritto nel senso costituzionale e contro Mazzini. Ora si dà qualche importanza all' andata del principe di Siracusa a Parigi, dopo ch' era stato a Vienna; e se n' induce, che sia prossimo un accomodamento tra la Francia ed il Borbone di Napoli. D' altra parte correvan voci del progetto d' una specie di lega fra i principi italiani, escluso quello del Piemonte. Ciò ch' è vero si è essere sciolta la lega doganale fra l' Austria ed i Ducati del Po.

La quistione dei Principati Danubiani s' agita ora solo in quanto alle proteste ripetentesi contro il caimacan Vogorides; e non pare che ancora sia avvenuto nessun accomodamento. Dicono che la Francia insista, perchè le cose abbiano quel pieno corso, ch' era stato stabilito nel Congresso di Parigi. Alcuni degli esuli del 1848 della Moldavia e della Valacchia ottennero il permesso del ritorno, dopo però essersi rivolti alla Commissione europea la quale comincia ad avere il suo da fare fra il contrasto dei partiti che domina.

La morte ed il funerale di Beranger ebbero ultimamente a Parigi l' importanza d' un avvenimento politico. Siccome il governo conosceva la popolarità del più cantato fra' poeti moderni, e che questa popolarità del resto gli giovava; poichè in altri tempi fu quella, che a favore del napoleonismo minò la Restaurazione nel difficile suo stabilimento, condotta com' era dalle armi straniere; così, invece di lasciar usufruttuare dai partiti a lui avversi, con una qualche manifestazione contraria, l' occasione del funerale del poeta, si fece prima a consolare destramente gli ultimi momenti del vecchio, offrendogli fino il letto dell' imperatrice, ed assunse di celebrarne le esequie a spese della lista civile, rendendole nel tempo stesso ufficiali, divietando le arringhe e le manifestazioni popolari. Diffatti in tal maniera s' impadronì del sentimento pubblico per guidarlo; fedele al sistema di servire la democrazia per comandarle. La folla, che accompagnava la salma del canzoniere e che assisteva al passaggio del feretro lungo le vie e le piazze, era immensa. D' altra parte stavano raccolte truppe in molti luoghi per impedire qualunque disordine e qualunque manifestazione di partiti. Un dispaccio telegrafico annuncia invece essere accaduto qualche disordine a Nuova-York.

INDUSTRIA ED ECONOMIA

Piemonte, 12 luglio.

Volevo scrivere da Chiavari, ove mi recai pochi giorni addietro, e dove ho assistito alle feste religiose e cittadine che per tre dì consecutivi ebbero luogo alla Esposizione degli oggetti di patria industria, e della solenne distribuzione de' premii fatta dalla Società economica di Chiavari. Questa Società è grandemente benemerita nel promuovere ogni maniera di utile instituzione a profitto dell' agricoltura, delle arti, del commercio, siccome suona l' epigrafe latina che la contraddistingue: *Societas Clarevalensis, Rei Agrariae, Commerciis et opificiis promovendis.* Pria della Esposizione, per mezzo de' suoi membri la Società economica fassi a promuovere presso di questo o di quello fra' più segnalati industriali un qualche lavoro, ch' ella medesima compera per farne una lotteria, ch'estraesi il giorno della solenne dispensa de' premii. Questi oggetti sono per lo più assai generosamente pagati a' fabbricatori, i quali, oltre alla retribuzione che ricevono, hanno diritto, se lo meritano, al premio, o a que' segni di approvazione con che vengono contraddistinti gli agricoltori, gli orticultori, e gli artisti più operosi, più intelligenti, più degni. La società economica ebbe origine nel 1791, e fu sempre rispettata dai governi che succedettero a quello della Repubblica Genovese, anche dal Napoleonico. Visitai con qualche accuratezza la esposizione fatta nella platea e nelle sale del teatro di Chiavari. I lavori in legno, per isquisitezza d' ornamenti, per intagli, per dorature, alcuni in ferro, le seggiole, come diconsi, alla Campanino dal nome dell' inventore, leggerissime e forti e di forme assai eleganti, i velluti, i pizzi, i ricami in seta ed in oro, la tessitura degli asciugamani, la cucitura delle camicie di lini raccolti nella provincia ed altri argomenti di *biancheria*, una bella tavola rotonda intarsiata (nel viglicttino scritto di mano dell' artista, il Costa, leggevasi *intralciata*, ma non importa) di marmi per gran parte della Provincia anch' essi, qualche stromento di fisica, fra cui un igrometro di nuova invenzione del medico Repetti Chiavarese, meritavano assai riguardo, e il forastiere avrebbe potuto agevolmente formarsi un' idea abbastanza giusta della condizione agronomica, artistica e industriale dalla vista di quella Esposizione e dell' altra ch' avea luogo nell' atrio, nelle attigue stanze e nelle sale superiori del palazzo civico. L' atrio era adorno di molte piante fiorite nostrali ed esotiche, nelle stanze attigue v' erano gli studii della scuola di architettura e disegno e alcuni dipinti, nelle sale superiori v' era una esposizione di fiori più delicati, di frumenti in ispica, di frutta, di olii, di bozzoli e seta, e d' altre produzioni. Era un piccolo assieme, se mi fosse concesso direi un piccolo mondo provinciale, raccolto in quelle stanze e visitato da cittadini e forastieri. E ne' tre giorni di esposizione, in cui pure religiosamente e solennissimamente festeggiasi la Madonna dell' Orto, così chiamata da una patria curiosissima tradizione, v' ha illuminazione della Città, fuochi d' artifizio, musiche elette sì nel magnifico Tempio intitolato alla Vergine, come negli spettacoli cittadini, essendovi dappertutto concorso numerosissimo d' ogni ordine di persone.

È posta Chiavari quasi a metà della riviera orientale tra Genova e la Spezia, e non può meglio sorridere a' suoi abitanti ed a' forastieri per la vaghissima ampiezza del suo mare, in cui si specchia, per la dolcezza del suo clima, per le circostanti colline, non ispoglie, ma ricche di ubertosa vegetazione, e per la svegliatezza de' suoi abitanti.

Chi parlò all' affollata adunanza prima della dispensa de' premii fu l' avvocato Nicolò Puccio Vice-Presidente della Società economica, e trattò dimesticamente delle condizioni de' commerci e delle industrie patrie, affine di rinfrancare a calde parole gli animi de' suoi concittadini a progredire coraggiosamente e non lasciarsi cogliere da vile indifferenza o da pusillanime timore che sia. Diss' egli a' suoi uditori molti: «Il nostro commercio marittimo, ch' è sempre stato e sarà una delle precipue fonti di ricchezza ed a cui sembra ci abbia destinati la natura, ha ripreso nell' anno ora scorso novello incremento. Discorse dell' industria, delle tele di lino, che reggono alla concorrenza delle estere per fortezza e durata più che per finezza di tessuto; della manifattura dei pizzi più ch' altrove fiorente nei comuni di Rapallo e di Santa Margherita; dei lavoratori di mobiglie, dei fabbricatori di seggiole alla Campanino, argomento d' industria che du-

rante la guerra d'Oriente erasi assottigliato di molto, ma che dopo la cessazione delle ostilità ha ripreso nuova lena per la riapertura del mar Nero e del Baltico: discorse della coltura del gelso, della educazione de' filugelli, e degli opifizii per la filatura della seta, ricordando le vicine ville di Zoagli e Rovereto, che meritarono per la tessitura di stoffe e velluti, alle esposizioni di Londra e Parigi, onorevoli premii a' ricchi commercianti di Genova Guillot e Chichizola. Per tal modo questo discorso semplicissimo nelle sue forme e adatto alla circostanza ben merita, mi sembra, il cenno che ne faccio, perchè degno di essere imitato da coloro che bramano promuovere nella provincia cui appartengono le produzioni e le industrie convenienti alla provincia stessa. Altra volta vi parlerò di una istituzione caritatevole di Chiavari, degna anch'essa di essere conosciuta per eccitare, più che l'ammirazione, il desiderio d'essere in altri luoghi riprodotta.

Venezia 18 *luglio*

Caro P...... Gli onorevoli bagnanti calano a Venezia, come fringuelli al paretajo. Questi ci lasciano la vita, quelli la borsa. Ond'è che taluni, veggendo sulle prime il poco concorso di forestieri a motivo della stagione incostante, s'erano profondamente indignati contro il padre Eolo che teneva nell'otre i venticelli estivi; ed ora quelli medesimi, risarciti ad esuberanza dai caldi pronunciatissimi della corrente settimana, esclamano fiduciosi e commossi: grazie infinite sieno rese al vecchio Nume; anche quest'anno le sorti di Venezia sono assicurate. Non so che cosa risponderebbe in proposito quel tuo antico corrispondente veneziano, le cui parole sulle condizioni vere e sui veri interessi di questa città, non garbarono gran fatto a qualche avvocato dei mezzi termini. Non c'è caso: quando havvi un buon diavolo, che non vede il mondo color di rose e che s'arrischia a suggerire i mezzi conducenti alla reale e non effimera prosperità d'un paese, c'è subito di rincontro chi vuol falsare le di lui intenzioni e farnelo apparire agli occhi del pubblico un essere piuttosto malevolo, o per lo meno male informato del vero stato delle cose. Come ci guadagnassimo, noi altri Italiani, ad ingannarci a vicenda e a favorire certe apatie, che sono la morte civile delle Nazioni! Delle pecche ne abbiamo tutti, magari no; e la bisaccia dove stanno raccolte, la portiamo dietro le spalle. Sarebbe dunque ottima cosa il mostrarcele reciprocamente, onde ognuno fosse alla portata di conoscere le proprie debolezze, e soccorrervi con qualche pronto rimedio. Per esempio, non collo aspettarsi risorse dagli altri, o dalla luna, un paese si riscatta del proprio economico prostramento: bene ci vuole una vita attiva, coraggio d'imprendere, spontaneità di associazione, gara d'iniziativa. Andate mo' a dirle codeste cose ai perpetui avvocati dei mezzi termini. Vi risponderanno, che quando si fa quello si può, è fatto abbastanza. Ma si fa poi veramente quanto potrebbesi fare? Dalla soluzione di questo quesito, dipende il torto o meno di tutti coloro che non la pensano a modo dei troppo facili apologisti della vita contemporanea. Costoro, quando vedono una città riboccante di gente che molto passeggia e molto spende su pei caffè e alle trattorie, la chiamano città viva, in progresso, ricca e contenta. È sempre poi tale? Tu ed io ne abbiamo i nostri riveriti dubbii, e con noi tutti quelli che non stanno paghi alla superficie delle cose e vorrebbono vederci un po' entro.

A Venezia elementi di bene non mancano; c'è quivi buon volere, c'è vigoria di oneste aspirazioni, c'è amore, e moltissimo, alle patrie tradizioni. Ma tutte queste le son forze disgregate, non ben cognite e famigliari le une alle altre. Unirle converrebbe, ed associarle e dirigerle ad alti intendimenti. Allora diverrebbe possibile quanto da taluni si respinge come utopia di teste calde. Parola quest'ultima, di cui troppo s'abusa a giustificazione di contennendi languori. Fra le teste calde che hanno almeno il merito d'immaginare qualche nobile audacia, e le menti umide che si ripiegano papavericamente sopra sè stesse, meglio in ogni caso optare per le prime. L'uomo, diceva quel demonio di Guerrazzi, nasce caldo e muor freddo. Ora, un po' di calore vivaddio ha da essere necessario anche per risorgere da certe condizioni letargiche e per rinvigorire i paesi a crearsi una prosperità novella.

Giorni sono, leggevo nell'appendice della veneta gazzetta le seguenti frasi: I forestieri non vengono, ebbene noi ci divertiremo senza i forestieri. — A mio avviso, la mozione domanderebbe di essere modificata nel senso, che se i forestieri non vengono, senza quelli Venezia ha da pensare e provvedere a' propri interessi. Io non intendo di negare i fatti: intendo però ch'abbiano a valutarsi per quello che meritano. A Venezia, colla stagione dei bagni, entrano dei be' quattrini: questo lo si è detto e ripetuto le mille volte. Gli spettacoli pubblici servono dal canto loro di maggior richiamo, ed accrescendo il numero dei concorrenti, quello accrescono dei redditi giornalieri. Ma simili profitti voglionsi avere per accessorii, non mai attribuir loro l'importanza del principale.

I Municipii, come quelli che hanno obbligo di rappresentare il paese di cui stanno a capo, rilevandone i veri bisogni e prestandosi perchè vengano soddisfatti, i Municipii dovrebbero agire sempre ed esclusivamente in ordine a questa idea. Se no, invece di giovare ai loro concittadini, ne andranno mano mano aumentando le gravezze. Sono le utili e durature istituzioni, ch'essi debbono con ogni modo possibile promovere e incoraggire: e tutte le volte che senza por mente all'avvenire, altro non istudiano che di favorire o i privati calcoli, o le piccole ambizioni della minoranza, avranno malissimo meritato dalla propria patria. Molte volte, per esempio, ci tocca vedere una qualche Congregazione Municipale occuparsi di cose futili con grande zelo, non sapremmo da qual movente consigliato, mentre per lo contrario trascura quelle cose che sarebbono sotto ogni punto di vista reclamate dalla pubblica utilità. Si domanda, se in tal caso, i cittadini abbiano una rappresentanza vera, e se il Comune possa sperare da' suoi amministratori que' vantaggi ch'è in diritto di attendersi.

Queste osservazioni mi vengono suggerite dal pensiero, che i Veneziani avranno in breve un nuovo podestà. Se quello che sta per cessare, abbia sempre e bene conosciuta la situazione del suo paese; s'egli abbia agito convenientemente e in ogni occasione secondo richiedevalo il comun vantaggio; se nello istudiare lo spirito pubblico dominante in Venezia, abbia addimostrato quella oculatezza e quel tatto che si addomandano da chi copre un posto di tanta rilevanza — tutto questo io credo che non siavi luogo ad esaminare. Se altri professa la massima che i morti abbiano a lasciarsi in pace, per questa volta io voglio estendere il beneficio dell'obblivione anche sui moribondi, e non turbarne la tarda agonia con inutile requisitorio. È vero che chi serve il pubblico (lo serva egli gratuitamente, o pagato) deve permettere, che l'altrui giudizio sul conto suo abbia la maggior possibile estensione, e sia severo piuttosto che indulgente troppo e corrivo. Ma nel caso concreto, trattasi d'altro; e non è tanto sul potere che si allontana quanto su quello che si avvicina, ch'io intendo di richiamar l'attenzione di quanti amano daddovero questa bella e gentile città. Or ti dirò, che il suffragio dei consiglieri sendosi manifestato in favore del Marcello, uomo che devi ben conoscere, la scelta parve buona a moltissimi, anzi a tutti coloro che desiderano vedere alla testa delle cose un uomo intelligente ed onesto. Il Marcello dunque, quando fosse chiamato ad assumere la rappresentanza e l'amministrazione del Comune di Venezia, sarebbe in caso di dare un nuovo indirizzo agl'interessi di quest'ultima, facendosi all'uopo iniziatore e protettore di quelle istituzioni che tornano veramente ed esclusivamente a vantaggio del popolo veneziano. Il popolo, è vero, si lascia non di rado sedurre da meschine apparenze, e batte le mani a chi lo sa meglio accalappiare coll'esca degli spettacoli e delle baldorie. Ma questi son mezzi che riescono sino ad un certo punto; e se arrivi un giorno, che questo popolo conosca come siasi troppo pensato a di-

vertirlo, e troppo poco a procacciargli vita meglio agiata e dignitosa, allora atterra l'idolo che aveva adorato in un momento di credula ebbrezza, e domanda uomini che sappiano e vogliano avviarlo a meta migliore. Ho detto che sappiano e vogliano, in quanto, se un opportuno connubio fra la mente ed il cuore rendesi necessario in chiunque aspiri a far opera meritevole della comune approvazione, che non hassi a dire trattandosi di coloro a cui da' proprii concittadini viene affidata la custodia del palladio della patria? Quanti non vedemmo e non vediamo tuttogiorno uomini forniti di acutissimo ingegno, che da mancanza di cuore vengono trascinati a commettere atti vituperevoli. Quanti non ne abbiamo noi medesimi conosciuti, i quali potendo essere al proprio paese di grande vantaggio coi lumi e con la esperienza molta che possedevano, pur preferivano battere altra via assai meno onorifiche, appunto perchè la voce del cuore erasi estinta in essi, e non operavano che in base a gretti calcoli o ad ambizioni sporchissime. A proposito della qual cosa, odi un fatto che avvenne a me stesso, e che prova come le persone anche ineducate e volgari apprezzino la convenienza di preferire in certi casi un uomo onesto, sebbene di mediocre ingegno, ad altr' uomo di mente sveglia e perspicace, ma di sentimenti per nulla commendevoli. Un giorno mi trovavo nel basso Friuli, e precisamente nel villaggio di T...... La mattina c' era stato consiglio comunale, e avevasi fatta la elezione dei nuovi deputati. Perchè mo' diss'io all'ostessa di T....... che mi stava cuocendo un pajo d'uova al tegame, i vostri contadini hanno scelto a primo deputato il sig. B...... piuttosto che il sig. C..... il quale sendo uomo di molta testa avrebbe meglio governata la barca del Comune? Gli è veda — mi rispose l'ostessa coll' aria di femmina che conosca bene i fatti suoi e un pochino anche anche quelli degli altri — gli è veda che il sig. B..... noi altri villanzoni l' abbiamo per un buon galantuomo, e che i buoni galantuomini non la li trova ad ogni piè sospinto, come ne troverebbe dei furfanti e dei cattivi soggetti.

Donna Teresa aveva un modo tutto suo di spiegarsi; ma in fondo la pensava meglio di tanti dottori in ambe. E se ogni volta che ad un Comune presentasi l'occasione di eleggere i propri deputati, li signori elettori si ricordassero il sistema dei consiglieri e della ostessa di T.... forse l'interesse del pubblico sarebbe in molte occasioni assai meglio servito, e l' onore dei rispettivi paesi non verrebbe compromesso.

Se non che, io m' avvedo benissimo, che sto prendendo il tuono del predicatore e m' imbrodo in materia di troppo difficile digestione: la qual cosa non so quanto possa cattivarmi gli animi di quei lettori, che una corrispondenza da Venezia nel mese di luglio la vorrebbero in miglior accordo col viavai dello Stabilimento Rima, e colle serenate più o meno straordinarie che si vanno succedendo nel Canal grande.

Una di queste ebbe luogo il giorno nove: e se vuoi sapere sotto quali auspizii, con che luna, con quali zefiri, con quante voci, e qual direzione, leggi l' articoletto che parmi scritto dal Locatelli, e nel quale, fra l' altre cose, vien punzecchiato con molta grazia il Rovani che chiamò Venezia *città fetente* e *cloaca monumentale*. Lezione più seria ha dato in proposito a questo signore il Tommaseo, tenero sempre di quanto interessa l' onore e la gentilezza di questa magica regina dell'Adriatico.

Tutte le domeniche, la piazza San Marco acquista uno splendore insolito ed abbagliante da buon numero di becchi a gas, che brillano su pei candelabri disposti in doppio rango lungo la piazza. Allora vedi confluire, come fiumi al mare, moltitudini di ogni sorta di gente dalla Riva, dalle Mercerie, da Bocca di piazza, e da altre parti. Si direbbe che tutti costoro son contenti e beati di lor medesimi e d' altrui: ma per poco che un qualche osservatore facciasi a studiare questa massa variotinta di esseri passeggianti, sa poco di buon umore.

Si va in piazza per dir di esservi stati, ecco tutto: ma tengo per fermo che la maggior parte di coloro che ci vanno, tornino a casa loro piuttosto stufi ed annoiati. Per cui, non parmi che meriti appoggiata l' asserzione di taluni, i quali nei Veneziani e negli ospiti di Venezia durante la stagione dei bagni, non vedono che smania di divertirsi e darsi bel tempo. Ne' scorsi anni, come sai, tenevasi una pubblica Tombola di notte con straordinaria illuminazione della piazza. Quest' anno non se ne discorre neppure, e si fa bene. Non so se avverrà lo stesso della Regata: ma questa, come spettacolo eminentemente veneziano e che si lega alle grandi memorie della patria dei Dandolo e dei Morosini, dovrebbe, a parer di molti, conservarsi in uso e proteggersi.

Quanto a stabilimenti balneari, oltre gli antichi di Chitarin e di Rima, ve n' hanno parecchi altri di recente istituzione. Tra questi merita un cenno particolare quello eretto dal signor Fisola sulla spiaggia del mare. Parmi d' avertene detto qualcosa in altra mia lettera. Oggi aggiungo, che il nuovo stabilimento e le sue adiacenze son tali, da doversene dare gran lode a chi s' ebbe arrischiato in tanta impresa. La è davvero una posizione incantevole, e chi volesse passarvi una giornata in ottima compagnia, ci troverebbe il suo pro forse meglio che a svenire dal caldo e dalla noja nelle calli e nei caffè della città. Il signor Fisola poi, ha delle intenzioni arditissime per l' anno avvenire. Parlasi, che voglia costruire sulla riva soprastante all' attuale stabilimento un grande albergo in muro, con tutti gli agi relativi. Inoltre farebbe allargare la via terrena che dalla spiaggia della laguna conduce alla opposta del mare, in modo che al servizio disimpegnato quest' anno dalle asinelle, verrebbero sostituiti i cavalli e gli omnibus. Infine, codesto bravo speculatore, degno senza dubbio d' incoraggiamento, avrebbe l' idea di attivare due vaporetti per il trasporto delle persone dalla Piazzetta al Lido. Che Dio ve lo aiuti, e un pochino anche gli uomini; in quanto senza un generoso soccorso di quest' ultimi, il signor Fisola non troverebbe alcun incitamento a proseguire nell' opera cotanto bene intrapresa.

Un avviso pubblicato dal Selvatico annunzia, che l' esposizione di belle arti, nelle sale della Veneta Accademia, s' aprirà il giorno 10 d' agosto, anche quest' anno con la tassa di cinquanta centesimi per i visitatori.

Dovrei parlarti di un dipinto, rappresentante una donna in atto d' incedere, che ogni sera arresta i passeggieri davanti un negozio di paste dolci nella contrada che mette alla Fenice. Ma gli è tal lavoro, che vuolsi assolutamente vedere con gli occhi propri. L' illusione che offre quel dipinto, non potrebbesi a parole descrivere.

Per questa notte si pronostica brillante la sagra del Redentore. Il giardino Tecchia, trasformato in giardino d' Armida, avrà seduzioni per tutti i gusti e per tutte l'età.

Il tuo *C.*

SULLE MARCITE

Memoria di Emanuele Bonzanini, premiata con medaglia d'oro dalla Direzione dell' Associazione agraria degli Stati Sardi nell'adunanza delli 18 agosto 1856. Torino.

A. D. G. A.

Non mi meraviglio, amico mio, se molti dei nostri proprietarii ed agenti di campagna, come voi dite, insistono nel loro pregiudizio, che avversa la formazione di prati irrigatorii e di marcite nel Friuli, sotto pretesto che la nostra acqua non vale quanto quella degli altri paesi, che seppero da lungo tempo approfittarne e se ne trovano bene. È più facile mutar di luogo un monte, che non sradicare un pregiudizio: poichè ben sapete, che pre-

giudizio è per lo appunto il contrario di giudizio. Si afferma, e pecorescamente si replica per anni e lustri e secoli, per non darsi la briga di esaminare le cose quali sono veramente. Il ripetere, senza vedere da sè, senza sperimentare, è assai comodo per la pigra stirpe umana.

Potrebbero que' signori fare questa semplicissima riflessione: O che! Lombardi, Piemontesi, Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Indiani, Cinesi si avranno fatta fare un' acqua apposita per loro, un' *acqua d' irrigazione*, che sarebbe negata soltanto a questo povero Friuli, maledetto fra tutti i paesi del mondo? No, amico mio, la natura ha variamente distribuito i suoi doni, ma non ha creato privilegi per nessuno. Ha il Friuli, come qualunque paese del mondo, acque adatte per le marcite e per la irrigazione semplice, acque ottime, buone e relativamente inferiori, ma pur sempre giovevoli all' irrigazione stessa; non essendovene mai di assolutamente cattive, se non in rarissimi casi, alcune, che provenienti da certe fonti, tengono in dissoluzione principii minerali dannosi alla vegetazione, massimamente se troppi e non commisti con altri che ne temperino la natura. Ma queste, ve lo ripeto, sono l' eccezione e non la regola; e nessuno di que' signori del pregiudizio saprebbe indicarci dove esistono veramente. Noi abbiamo acque di fiumi e torrenti, di breve e lungo corso, ne abbiamo di tiepide e pure, ne abbiamo di arricchite dagli scoli delle città e de' campi, precisamente come in Lombardia; e null' altro osta, che noi ne facciamo l' uso stesso ch' e' ne fanno, fuori della nostra inesperienza e della nostra inerzia. Anche i Lombardi hanno adoperato prima le acque migliori e più facili a condursi; poscia si procacciarono anche quelle la di cui condotta era più costosa, anche quelle che erano di qualità inferiore, adoperando gli opportuni avvedimenti nel correggerle, nell' applicarle. Ed anche queste inferiori se le procurarono a caro prezzo; mentre da noi molte sono tuttavia gratuite.

La parola, colla quale si condannano le nostre acque (senza mai distinguere le une dalle altre) dai numerosissimi schiavi del pregiudizio, si è quella di *rigide*. Ora, credete voi, che questi abbiano misurata la *rigidezza* dell'acqua cui assolutamente condannano, che l' abbiano esperita? Mainò: il maggior numero fra di loro non sa nemmeno distinguere fra *marcita* e *prato irrigatorio*; non sa che appunto le acque, cui e' chiamano rigide, perchè a tuffarvi la mano entro l' estate, ne sentono la freschezza sono quelle che, per la loro tiepidezza invernale, che non le lascia agghiacciare in vicinanza delle fonti, e che le fa circondare di una verdeggiante vegetazione anche nella stagione delle nevi e dei geli, trovansi appunto proprie alla formazione dei prati marcitorii, alla produzione di freschissima e copiosa erba anche nel cuore del verno e nel principio della primavera, quando i nostri prati sono ordinariamente arsi come il battuto dell' aja.

Ma soggiungono: Ha esperimentato il tale e il tale altro, e *non n'* ebbe buon frutto; abbiamo sperimentato noi medesimi, e fummo delusi nella nostra aspettazione.

Io so, amico mio, che parecchi cattivi esperimenti si fecero, per mancanza di cognizioni, e che questi danneggiano le altre imprese; ma so che coloro che fecero come conveniva, se ne trovano contenti: e se fosse spediente, potrei additare gli esempi degli uni e degli altri, e mostrare che fortunatamente il numero dei secondi si va sempre più accrescendo, e mi giova sperare, che le frequenti esortazioni dei nostri giornali non sieno state indarno nel provocare in questo ramo d' industria agricola degli studii; fra gli agricoltori più intraprendenti. Ma, vi domando io, prima degli ultimi anni, quale di questi che mantengono il loro pregiudizio circa alle acque del Friuli, si diè cura di esaminare, innanzi di fare nessun sperimento, le qualità specifiche di quest' acqua, quelle del terreno su cui si dovea condurre, di vedere con quali lavori preparatorii si dovea renderlo irrigabile, quali erbe conveniva seminare sul prato, e come, con quale sistema si dovevano eseguire le irrigazioni? Se io, volessi farvi l'enumerazione degli spropositi commessi in tale argomento, non vi meravigliereste più, che in una provincia abitata da gente industre, com' è il Friuli, tale sistema di coltivazione non siasi ancora divulgato. Ma piuttosto credo utile additare le fonti dalle quali imparare il modo di far bene. A vincere i pregiudizii non c' è argomento che valga altro che il fatto: e questo medesimo *non* basta, perchè alcuni ci mettono dell' amor proprio a mantenerseli, finchè tardi non sieno avvisati dal danno che provano, veggendo altri avvantaggiarsi di quelle cose cui essi trascurarono.

Sento da voi, che alcuni altri dicono: A qual pro introdurre presso di noi il sistema delle irrigazioni e delle marcite? Non abbiamo noi i nostri prati artificiali di erba medica, di trifoglio, che valgono quelli irrigabili della Lombardia?

Non mi negherete, ch' io non ho mai perduta occasione, che mi si presentasse, per dimostrare l' utilità per il nostro paese, di estendere i prati artificiali di erba medica e di trifoglio dov' è possibile, e di altre erbe ancora dove queste non riescono. Mostravo sovente, che la superficie da coltivarsi a foraggio potrebbe essere raddoppiata in Friuli, senza diminuire la produzione dei cereali, ed avvantaggiandosi di molte produzioni animali e di una permanente fertilità del suolo, che diventa, per così dire, una cassa di risparmio per certi casi di bisogni straordinarii. Ogni passo verso un simile sistema mi sembra un progresso della nostra industria agricola: ma appunto per questo invoco l' introduzione delle marcite e delle irrigazioni, che ci possono abbreviare d' assai il cammino, per giungere a questa desiderata e desiderabile condizione.

Soggiungo poi, che ottimi sono i nostri prati d' erba medica e di trifoglio; ma mi si risponda: Il prodotto pieno di questi è tutti gli anni sicuro, come sarebbe se non mancasse loro l' umore che tempera gli estivi calori? L' erba medica ed il trifoglio si possono coltivare collo stesso vantaggio da per tutto? I prati a vicenda di queste erbe si possono essi convertire in prati stabili, risparmiando così spese e fatiche necessarie per la rinnovazione degli artificiali? Possono queste erbe tornare di frequente sul medesimo terreno, dando la stessa quantità di prodotto? Suppliscono tali foraggi interamente il fieno? Si possono dare, senza pericolo, quale foraggio verde, come l' erba dei prati irrigatorii? Si tagliano d' inverno e nel primo principio della primavera come le erbe delle marcite? Vien bene l' erba medica, che profonda le sue radici, in terreno inferiormente umido, o che abbia sottilissimo strato sabbionoso coltivabile, come il loglio o qualche altra graminacea, quando sia irrigata e trattata dovutamente? Quei tanti prati naturali che abbiamo in Friuli, i più dei quali danno un solo taglio, e scarso anche questo, sono da confrontarsi cogli irrigatorii, che ne danno tre e quattro abbondanti, colle marcite, che ne dànno cinque, sei, sette, *fin nove*? Qual modo, dall' irrigazione in fuori, si avrebbe per rendere fruttuosi molti dei nostri terreni, quasi del tutto sterili? L' irrigazione non serve in molti casi anche ad assicurare il raccolto dei campi aratorii? Condotte le acque dei fiumi nella regione inacquosa, non renderebbesi facile la produzione di una grande quantità di combustibile?

Ogni uomo, che conservi il suo buon senso, ha già risposto a tutti questi quesiti: nè io m' allungo in ulteriori dimostrazioni, per coloro, i quali esistono nel mondo come una perpetua *negazione* d' ogni buona idea. So, che bisogna battere e ribattere, finchè vengano accettate quelle migliorie, che devono profittare al paese; e non m' illudo circa l' efficacia immediata degli articoli di giornale. Ricordo troppo bene, che lo stesso Zanon era deriso e satireggiato a' suoi tempi dai rustii d' allora; ma so, che se Zanon non avesse saputo insistere ed affrontare tali stupide derisioni e satire, noi nepoti de' suoi contemporanei, non avremmo raccolto, come negli ultimi due anni, sì bel frutto dai gelsi e dai bachi cui egli incitava in mille guise a coltivare. So, che ad altri valenti è dovuto, che si estendesse presso di noi anche la coltivazione dei prati artificiali, un tempo ignota,

al nostro ricordo ancor bambina. So, che quando si semina in buon terreno, qualcosa sempre si raccoglie; come so, che per il maggior numero io avrò parlato indarno anche oggi, e che tanti ripeteranno le stesse pregiudicate sentenze, senza addarsi, che sieno state da molti, e più volte, e dai fatti medesimi confutate.

Veniamo alla memoria premiata dell' ingegnere Bonzanini sulle *marcite*. Chi non volesse ricorrere all' opera del Berra ed a quella più recente del Pareto, che tratta estesamente delle irrigazioni, può anche con questo opuscolo del Bonzanini illuminarsi abbastanza, almeno per distruggere in sè stesso il proprio pregiudizio, o per apprendere il silenzio, che il parlare spropositato non gli arrechi vergogna: poichè devono certuni avvezzarsi a conoscere, che quand' anche e' siano impenetrabili alla luce del vero, e nulla imparino, perchè non vogliono, altri impara e li giudica come meritano. Ogni verità, ogni utile e nuova proposta, trova chi l' accetta e chi la respinge al solo annunziarsi; ma c' è questa differenza, che il numero di coloro che la respingono si diminuisce ogni giorno più, mentre l' altro di coloro che l' accettano s' accresce, finchè diventa sapienza volgare, fatto comune, ciò che prima era cognizione di pochi e fatto rarissimo. Allora gli uomini del pregiudizio vengono giudicati; allora i derisori sono i derisi; seppure il mondo trova necessario di occuparsi dei fatti loro, e non invece più comodo di dimenticarli, come ogni cosa che a nulla giova, ed a nessuno oramai può nuocere. Vedete, caro amico, ch' io so considerare colla freddezza di un naturalista, che classifica le varie specie d' insetti, oggetto del suo studio, anche coloro cui trovo essere ostacolo alla propagazione delle idee, cui cerco diffondere per il vantaggio del Paese. Chi sarebbe così pazzo d' adirarsi colle erbe spurie, che crescono di mezzo al seminato, rubando parte del suo nudrimento al grano, oggetto delle cure del buon cultore? Questi procura di levarle, per quanto gli è possibile, e basta. Nettato il campo a vantaggio della buona semente, delle erbaccie si fa un fascio, e se gli animali non le mangiano, e se la fogna non le macera per bene, si bruciano, e le ceneri loro servono anch' esse a fecondare quel campo cui esse infestavano. Ma dove mai mi portava, amico mio, l' argomento delle marcite? Quasi quasi a filosofare sulle peripezie, che toccano al buon senso prima che diventi senso comune. Ora, che volete mai; come i giornalisti in generale, l' amico vostro in particolare, è occasionista. Si piglia la palla al balzo, e le si dà fino a che casca sul bracciale: divertimento, che ad ogni modo vale quanto un altro.

Il Bonzanini avea a discorrere sopra un tema datogli dalla Società agraria degli Stati Sardi, considerando le marcite in particolar modo rispetto al Piemonte. Ora, quantunque il suo opuscolo ci apparisca incompleto, se si volesse riguardare come un trattato sulle marcite, contiene abbastanza idee generali da ritrarne applicazione al nostro caso particolare.

Parla egli prima di tutto *sull' utilità generale delle marcite, rispettivamente al progresso dell' agricoltura, nei suoi rapporti dei foraggi, dell' allevamento del bestiame, dei latticinii, degli ingrassi.* Egli fa di questi vantaggi un' enumerazione, nella quale stimo inutile di seguirlo, tenendomi soltanto alla conchiusione. Ei dice:

«L' utilità emergente dalle praterie da marcita a paraggio coi pascoli o prati, e quelli avvicendabili o artificiali, in causa delle produzioni più pregevoli per specie e quantità che si ricavano dalle prime, sia per la copia dei foraggi, per l' opportuno allevamento di bestiame, pei doviziosi latticinii e per la squisitezza dell' elemento più vitale nel progresso dell' agricoltura, come a dire i concimi, viene dessa, oltre a quanto è detto, dimostrata dal fatto più evidente e più positivo qual è il massimo valore a cui ascende un terreno disposto a marcita in confronto di un altro terreno in identiche condizioni, ma a pascolo o a prato artificiale. L' agricoltura giunse bensì, col mezzo di sagaci seminagioni, a procurarsi campi d' erbe da cui ottenne alto foraggio, ma non mai denso nè durevole, e non mai una vera cotica erbosa come nei prati da marcita, giacchè le piante che vi furono seminate dovettero sparire per cedere il posto alle altre, eppereiò non si sostennero lungamente, nè conservarono eguale grado di produzione: il valore pertanto dei prati naturali ed artificiali andò progressivamente scemando di mano in mano che si estesero e moltiplicarono le praterie da marcita, giacchè queste ultime, per le ricche loro produzioni, fecero aumentare il valore del terreno su cui furono introdotte, sapendosi come terreni che prima potevano valere da tre a quattro mila franchi l' ettaro, ridotti a marcita duplicarono il valore; e perciò, oltre ad accrescere il merito del fondo in generale, si aumentò notabilmente il capitale valore primitivo dello stabile: e quindi progredendo a moltiplicare siffatta sorgente di ricchezza, si andrà sempre più migliorando la condizione non solo delle dense popolazioni agricole, ma ben anco dei popoli tutti componenti il ricco suolo delle provincie, onde è costituito il Piemonte.»

Abbiamo noi, sì o no, nel Friuli, bisogno di accrescere la produzione agricola sotto agli aspetti indicati? Abbiamo bisogno di farci delle fabbriche di concime sopra alcuni dei nostri campi, per avere di che mettere a produzione gli altri? Abbiamo quindi bisogno di procacciarci copia di foraggio colla minore spesa possibile, e sul minor spazio possibile? Se potessimo, senza diminuire la quantità degli altri prodotti, aumentare quello dei bestiami e dei latticinii, non solo per l' uso della nostra popolazione, ma per un utile spaccio che possiamo averne fuori del paese, nei due vicini centri di consumo, quali sono Trieste e Venezia, resici ancora più prossimi dalle strade ferrate, sarebbe o no un grande vantaggio per la patria agricoltura? E questo il Bonzanini dimostra in generale; ed ognuno di noi può vedere applicabile in particolare. *Ogni campo a marcita dà un reddito netto maggiore di qualunque altra delle più ricche coltivazioni*, come vedremo in appresso dalle cifre dell' autore. Ogni campo dà di tal maniera tanto concime da ingrassare sè stesso ed un altro campo a coltivazione di cereali. Ora ognuno sa, che sulla maggior parte dei nostri campi, non solo non si può mettere il concime tutti gli anni e per tutti i raccolti, ma il più delle volte nemmeno il secondo, il terzo, il quarto anno. Ognuno sa, che un campo bene concimato produce cereali più che due, e fino tre e quattro campi non concimati, o scarsamente concimati; mentre d' altronde quanto più s' accresce la superficie coltivata a cereali, tanto più s' accresce la fatica e la spesa del lavoro. Quindi ognuno può dedurre, indigrosso, che ogni campo ridotto a marcita, dando concime ad un campo di cereali, accresce, o nel peggiore dei casi mantiene intatta, la produzione dei cereali di prima sui soli campi rimanenti, e diminuisce le fatiche e le spese di coltivazione; senza calcolare tutti gli altri vantaggi diretti che si ritraggono dal campo stesso. Portate il ragionamento sopra dieci, venti, trentamila campi; e vedete di quanto si può avvantaggiare il nostro Paese, se tanti se ne riducono a marcita. Se si ottenesse per lo meno la stessa produzione di cereali dai campi rimanenti (e l' esperienza lo prova dovunque, che se n' otterrebbe di più); s' avrebbe la possibilità di portare, in un lasso di pochi anni, a maggior grado di fertilità una vasta estensione di terre; si avrebbe la minor spesa di lavoro di tutti que' campi di più che ci volevano prima a ricavare lo stesso prodotto; si avrebbe mano d' opera in più abbondanza per altri lavori utilissimi delle nostre campagne, a cui ora non si può accudire; si avrebbe copia di latticinii eccellenti nel paese, da sostituire olii e salumi che si pagano all' estero, da offrire cibo sostanzioso agli operai, accrescendo in essi forza e salute, e quindi il valore effettivo delle loro giornate di lavoro; si avrebbe formaggi e butirri, e vitelli, e buoi e majali da vendere con molto profitto. Portate questo genere di coltivazione agli ultimi limiti del possibile per il nostro Paese; ed avrete trasmutato l' agricoltura empirica attuale in una vera industria, calcolata sulle basi del maggiore tornaconto, ed avrete dato al Paese una ricchezza, cui ora non possiede.

Evvi poi nel Friuli, mi domanderete, opponendomi le idee dei calunniatori delle nostre innocentissime acque, possibilità di ridurre a marcite una tanta, od una maggiore estensione di campi? Anche di questo ci persuaderà il Bonzanini, laddove parla *delle migliori pratiche per stabilire le marcite nelle varie regioni del Piemonte, sia che si abbiano acque feconde, tiepide, pure di sorgenti, sia che debbasi irrigare con acque rigide, torbide, sterili, di fiumi o torrenti.*

Il Bonzanini c' insegna ad adoperare per le marcite anche le acque della seconda e peggiore qualità; acque le quali in ogni caso ci possono servire alla irrigazione estiva pure utilissima. Ora ecco come egli distingue le acque, rispetto al loro uso per le marcite:

«La marcita è quel genere di coltivazione che richiede un irrigamento perenne; vale a dire che i terreni così costituiti devono essere innaffiati non solo nella estiva stagione, ma ben anco fra il rigore del freddo e delle nevi vi deve scorrere su di essi un velo d' acqua che perduri dal S. Martino al mese di marzo. Epperciò fa d' uopo, che per ridurre una data estensione a prato marcitorio, vi corrisponda una proporzionata quantità d' acqua sufficiente all' innaffio estivo e iemale. Dalla necessità del corpo che è necessario impiegare in siffatta specie di particolare coltura, nasce spontanea la disamina che importa istituire sulla natura dell' acqua che meglio può convenire alla marcita.

«Varie sono le origini che generano, o fanno scorrere acque sul suolo, cioè acque di sorgenti, o tiepide, o feconde, ed acque rigide e grette di fiumi o torrenti. Le prime dette anche di fontana, o sorgive, sono il prodotto delle sotterranee infiltrazioni che per sovrastanti pressioni sono obbligate ad escire sulla superficie del suolo; sortita che viene agevolata con opportuni scavi denominati capo-fonte; e che vengono poscia dirette alla località che vuol essere irrigata mediante opportuni acquedotti. Acque di tale natura, oltre alle materie fertilizzanti che seco adducono, come sarebbero la calce, il fosfato di calce sciolti nell' acido carbonico, sono dotate di un grado di calorico superiore a quello dell' atmosfera, cioè sono tiepide. Questa temperatura fa sì, che nella stagione iemale, in cui l' eccessivo freddo congela facilmente la superficie coltiva, impedisca che le erbe agghiaccino, ed il velo acqueo che le lambisce le mantiene sempre ridenti di verzura e rigogliose, disciogliendo le brine ed i ghiacci. Di qui le frequenti falciature d' erba anche nel verno e l'opportunità di mantenere di continuo al verde la mandria.

» Se nella località, ove vuolsi estendere la prateria marcitoria, già ne esiste, ed il suolo per disposizione propria permette facile deflusso delle acque che hanno già irrigato e che si appellano di rifiuto o di scolo, allora queste riescendo pingui pel suolo concimato su cui dovettero scorrere, ponno venire di bel nuovo utilizzate a vantaggio di prati da marcita, e riescono ancor tiepide e feconde.

«Le acque che provengono da fossati, o da canali lambenti le città o grosse borgate in cui vengono riversate le immondezze provenienti dalle case, da stabilimenti di manifatture od industrie, o perchè servirono a lavatoi, atteso le materie untuose e pingui che trascinano seco, sebbene non siano così tiepide come quelle che hanno immediata scaturigine dal suolo, pure difficilmente sotto il rigore del freddo congelano e sono desse pure atte ad affrettare lo sviluppo delle erbe dei prati marcitorii, in guisa da avere con acque siffatte tagliate di erba ogni quarantina di giorni, il che equivale al ricavo di sei, otto, e perfino nove prodotti di erba durante l' annata.

«Le acque che si estraggono dai navigli ponno venire esse pure impiegate all' irrigamento della marcita, quantunque abbiano una temperatura più depressa delle preaccennate. Hanno però il vantaggio di conservare alla bocca di estrazione il medesimo quantitativo; e perciò l' esclusione della intermittenza permette il continuo spandimento dell'acqua per facilitare l' accrescimento delle erbe che vanno ad irrorare.

«I fiumi ed i torrenti costituiscono essi pure una feconda sorgente di acque, che possono servire all' irrigazione dei terreni; queste però sono, nel verno, più rigide d' ogni altra specie d' acqua in conseguenza del lungo cammino che debbono percorrere prima di servire all' irrigamento, e questo notevole difetto, oltre al difficoltare l' accrescimento e lo sviluppo della vegetazione, occasiona, specialmente nel verno, gravissimi danni alla marcita col congelamento delle erbose cortecce; onde l' impossibilità di avere prodotti. Arrogi che acque di tale natura vanno soggette a rimarchevoli alterazioni nel loro corso, atteso i rapidi struggimenti delle nevi, e quindi a rigonfiamenti straordinarii ed avarie di magra, che, apportando copiose acque, dense e torbide, impregnano di sabbia ed inarenano il terreno che deve essere irrigato a danno dell' erbe che debbono crescere e prosperare, o penuriano in guisa da mantenere all' asciutto una coltura che ha mestieri ed esige una perenne ed equabile irrigazione. L' indole e la temperatura delle acque qui accennate ci dimostrano tosto a quali fra queste debbasi dare la preferenza. È esperienza lunga e le mille volte comprovata, che l' acqua di sorgente è la vita del prato da marcita; e l'esame che si voglia istituire sulla copia, sulla quantità e rigogliosità dell' erbe che nascono sulle praterie da marcita innaffiate con acque differenti, ci farà accorti a qual fonte siasi attinta l' acqua per la loro irrigazione.

«Quando una dura necessità di posizione ci obbligasse ad approfittare delle acque di fiumi o torrenti, si potrebbe porre rimedio alla soverchia rigidezza ed agli intorbidamenti, ma non mai alla deficienza, quando si verifica lo stato di magra. Ad ovviare al primo difetto, o per lo meno a scemarne le disastrose sue conseguenze, potrebbesi introdurre al corso dell' acqua prima di servirsene la seguente modificazione.

«Si pratichi un ampio catino poco discosto dalla località disposta a marcita e che si vuol adacquare. Qui si raccolga l' acqua, finchè ne può capire e là si lasci in riposo o stagnante alla libera vibrazione dei raggi solari per un tempo che basti a sottrarvi la primitiva rigidezza, poscia la si lasci decorrere nel fosso adacquatore. Un tale metodo, per procurare all' acqua un certo tiepore, importa una certa spesa di qualche rilevanza, per cui potrebbesi anco empire la roggia adacquatrice e chiudere la bocca di irrigazione in modo da elevare l' acqua nel fosso ad invaso, e dopo scorso un certo tempo servirsene per l' irrigamento della marcita. Si può progredire con siffatta alternativa, finchè siasi raggiunto lo scopo del completo innaffio. Si vedrà però di leggeri, come l' arte può stentatamente supplire a quanto non provvide natura; ma gli effetti che ne risultano sono ben lungi dal produrre quel risultamento che facilmente si raggiunge con un' acqua naturalmente tiepida e feconda.

«Ad impedire le dannose conseguenze dei depositi delle torbide sulla marcita, occasionati dai fiumi e torrenti, si potrebbe provvedere col metodo seguente.

«In vicinanza al prato da marcita, ed a contatto del luogo ove si estrae l' acqua di derivazione, apransi tre vasche di ampia capacità, contigue le une alle altre, e separate fra loro da diaframmi in muratura. In questi diaframmi si scolpiscano due aperture rettangolari e due identiche nelle pareti al principio dell' estrazione ossia all' incile del canale da cui viene l' acqua dispensata, ed al punto della terza vasca ove l' acqua deve scorrere nel fosso adacquatore. Notisi che siffatte vasche debbono avere il fondo disposto sotto differente livello, in guisa che il punto dove entra l' acqua nella prima camera sia più elevato della camera che vi consegue; che la seconda camera sia più depressa della prima, e la terza più depressa della seconda, e finalmente che il piano del fosso adacquatore sia più soggiacente a quello dell' ultima camera testè menzionata. In tale stato di costruzione di un simile manufatto, aperta la bocca di estrazione, l' acqua entra nella prima camera, e dovendo impiegare un certo tempo nell' uscire dalla luce per passare nella seconda, deposita sul fondo le materie più grosse;

nella seconda camera, stazionando di bel nuovo per decorrere nella terza, depone le materie meno voluminose e la minuta arena; dalla terza passando nella roggia adacquatrice abbandona le residue materie sabbioniccie, e percorrendo limpida nella roggia, effluisce e si distende ad innaffiare la marcita, pura ed affatto priva da ogni eterogenea sostanza dannosa al prosperamento delle erbe che vi crescono.

„All' intento di economia di spese per opere muratorie si può anche far uso del seguente metodo. Dopo una certa tratta del cavo adacquatore, partendo dal punto ove entra l'acqua nel cavo, si allarghi la sua sezione in guisa di avere la configurazione di un bacino, quindi si restringa di bel nuovo e percorra il cavo la direzione primitiva; dopo una certa distanza si allarghi la sezione di bel nuovo nel modo sopra indicato, e così di seguito, praticando ad intervalli siffatte vasche artificiali, ottenendosi con ciò l'identico effetto delle camere depuratrici. Egli è chiaro, che entrando l'acqua nel catino si distende lateralmente, e nella escita incontrando un restringimento per percorrere nel cavo si rallenta la velocità in guisa da rimanere quasi stagnante; ora, siccome l'elemento che trascina le torbide, epperciò le materie eterogenee, è la velocità, così quando questa venga paralizzata, l'acqua rimanendo tranquilla, si spoglia delle sostanze terree che pel proprio peso sono obbligate a precipitare nel fondo, ottenendosi con siffatti moderatori della velocità, l'utile effetto di spogliare l'acqua dalle materie sabbioniccie ridonandole la primitiva limpidezza."

Da qui si vede, che acque della peggiore natura per le marcite ne abbiamo, e che l'arte potrà ridurle abbastanza buone, e se non per l'irrigazione jemale e continua, almeno per l'estiva, così detta a ruota. Ma prima di adoperare queste, almeno si adoperassero a tal uopo le eccellenti.

Non esistono forse in Friuli delle sorgenti tiepide l'inverno e pure al piede di molti colli? E se queste non sono così copiose, non abbiamo un' intera e vasta zona di acque sorgive nella regione intermedia fra la pianura asciutta e la bassa, zona che attraversa i distretti di Sacile, di Pordenone, di San Vito, di Codroipo, di Palma, e che va oltre in quello di Cervignano? Prego i rispettabili opponenti a fare un poco i loro calcoli sulla superficie, che gode di acque eccellenti, e di vedere se non se ne potrebbero avvantaggiare appunto quei paesi, dove la quantità della terra è sproporzionata al numero delle braccia per bene lavorarla, e dove la povertà del suolo compensa scarsamente il lavoro, se un' arte più raffinata non viene ad ajutare la natura. Nè di acque, che provengono da fossati o da canali lambenti le città e le grosse borgate, e rese feconde dalle depostevi immondezze manchiamo; e se piacerà a Dio, che finalmente si conduca l'acqua del Ledra sulla pianura asciutta, ne potremo utilizzare molta di questa per marcite, oltre la moltissima per prati irrigatorii semplici.

Ma sapete che cosa, o caro amico, accade, se tiriamo innanzi di quest' andata? Quei perpetui ciarloni, che consumano tutto il loro tempo a dir nulla od a dir male, diranno, che abbiamo fatto una *lunga chiaccherata*, una *fetta*; e sarà tutta sua grazia, se qualche imbecille arcifanfano della chiacchera non aggiunge, che abbiamo danneggiato gli interessi del Paese, il furbo che al Paese s'interessa assai, e fa molto per esso! Finchè però noi non useremo del diritto della forza per far leggere le nostre chiaccherate, quella brava gente ha un rimedio contro il male, che fanno loro. Tralascino di leggerle e vadano a pigliar mosche. Ma voi mi insegnate l'adagio: *est modus in rebus*. Ad un altro giorno adunque la continuazione del vostro amico

P. V.

Sete.

Udine, 15 luglio.

Continua lo stato d'osservazione negl' affari serici. — Limitatissime sono le ricerche dall' estero, ed a condizioni, che in luogo di animare gl'affari, producono l'effetto opposto. — Molti confidano sulle aspettate commissioni dall'America, che rifletteranno specialmente sopra stoffe fabbricate con sete di provenienza europea, il che obbligherà la fabbrica a provviste più copiose. — Intanto le rimanenze del vecchio raccolto, ch' erano in gran parte concentrate a Milano, vanno dileguandosi, e al comparire dei primi nuovi prodotti in lavoro saranno totalmente esaurite.

I fabbricatori di semente di bachi d'altre provincie cominciano ad andarsene, e pajono sufficientemente contenti. Fra i nostri, oltre gl' indicati altre volte, anche il sig. Zai di Tarcento fa nascere diligentemente della roba scelta, cui i visitatori indicano fra la più bella. — Le notizie sui progressi della crittogama dell' uva, massimamente dal basso Friuli, si fanno sempre più scoraggianti. Le viti vecchie e scelte, cioè le migliori, deperiscono a vista d'occhio anch'esse. Bene i tagli dell' erba medica e del trifoglio; ma si dice più scarso dell'anno scorso il fieno. Si è ancora in tempo di seminare per foraggio il miglio-panico, o puro, o nella rincalzatura del cinquantino. Con circa un pesinale se ne semina un campo. In Borgo Grazzano al n. 328 (rosso) se ne trova da vendere, anche al minuto, ad a. l. 12 allo stajo.

SPETTACOLI

Nel nostro *Teatro Sociale* si andrà in scena sabbato prossimo colla *Traviata* e col balletto di mezzo carattere *Preziosa*. L' altra opera destinata è l' *Elena da Feltre*, e l' altro ballo *Lucifero*. Frattanto la Compagnia *Rossi* recita nella città di Pordenone, oggi (23) l' *Oreste*, e domani la *Francesca da Rimini*. C' è adunque ancora tempo ad andarvi.

Sappiamo, che anche a più lontani spettacoli s' è provvisto per bene. Nella stagione di Santa Caterina il Merelli porta al *Teatro Minerva* opera buffa, riservandosi a compiere con qualche boccone ghiotto. Per la stagione di *Quaresima* nel *Teatro Sociale* avremo un' eccellente Compagnia drammatica. Venne per allora scritturata di nuovo la valente *Compagnia Pieri*; la quale ha fatto l'acquisto di alcuni ottimi primarii attori, cioè del distinto caratterista *Antonio Papadopoli*, del bravissimo primo attore *Sterni* e della rinomata servetta *Carlotta Santecchi*.

AVVISO

In casa del sig. Nardini Antonio alla Madonna delle Grazie in Udine, presso i signori Terzi e Locatelli, sono a vendersi a prezzi moderati diversi attrezzi per produrre semente bachi da seta, come arpe, telaj e macchina per levare la bava alle galette.

AVVERTENZA.

Non essendovi abbastanza spazio nel foglio, anche questa volta si portò nel *supplemento* un ultimo articolo del sig. F. Comelli *sulla strada ferrata da Udine a Nabresina*.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 30.

ANCORA SULLA STRADA FERRATA FRIULANO-TRIESTINA.

C. V...... Breve, e quatto, scoppiettando di pizzico, due o tre altre *postille*. Ho parlato in addietro da me: ora monto la cattedra, e snocciolo per la fede altrui, quel che la coscienza pubblica, e il senno e la dottrina e l' amore e la santa volontà de' partiti c'insegnano. Amen alla parola che pensa, e onor al verme che non istriscia nè rumina.

Il bene pubblico ci ha desti — e voi l'avete già detto: il bene pubblico ci condanna, e questo vel dico io. Sapete come? Ponta e fruga — il mondo è un partito, e i partiti sono un mondo essi pure. Dinanzi ad essi là ragione o fa di bazzica o di pugni. La verità ponza o repe. Amen alla parola che striscia, e onore al verme che non favella ma rumina.

Noi siam gente parziale. Noi due, capite. E tutti che pensano col nostro pensiero. Io — persona prima e sola — (e qui sola davvero) militando pel piano, propugnai per la montagna. Mel dicono, e dev' essere così: non c' è santi che tengano. Ho commesso la barbarie — anche il secolo XIX ha gli Strumieri e gli Zambarlani — la barbarie ho commesso, indovinate? di dire la verità. Dio benedetto, — e lo dico in compunzione, sapete! — favellar la verità in questi tempi! si direbbe che siam fra' Turchi, o fra' Zelandesi. Non egli vero? Io dico che sì, io. E ci camminerei proprio a quattro — come quel contrito che non si teneva degno di guardar verso Dio sui due piedi. — Così io, proprio; e peggio. — Ho detto la verità: l' ho cantata in cifre. Non ho pensato che Strasig e Aidussina, son due bugigatoli che nè anche l' occhio del Signore li distingue: pensate poi l' occhio de' miei lettori — di quelli dell' alta, dico di quelli che vivono in Aidussina e a Strasig. Dovevo dire di quelli *qui c' è tutto, là nulla*. Ecco causa vinta.

Vi pare che la nostra parte fu quella di galantuomini, amico mio? Battiamoci il petto, vi dico: che se no — « assolver non ti posso; sei perduto »; E l' anima l'ho cara io!

Ma così è — nientemanco. Ora io dico. Se fossimo stati così stupidamente sleali di sottacere le alte e indeclinabili e oneste ragioni della verità che non mente, che fede meritavano essi i nostri ragionamenti? Se alla varia e molteplice e incontendibile potenza de' confronti veri e coscienziosamente severi, avessimo sostituito le esagerazioni e le falsità vergognose, che ascolto ci saremmo noi procurato alla modesta ma onorata nostra parola? Ai ciechi noi non favellavamo, o favellandoci non lo avremmo fatto altrimenti. I ciechi poi che non vedono la luce altrui, si contentino almen di questo, di restar ciechi essi soli; e facciano quest' altro ancora: siano sordi, siano mutoli. Non è vero? Come la perfezione, così l' imperfezione vuol cose assai a dirsi perfetta.

Ai non ciechi, ma pur non-veggenti, io, per me e per voi, ripeto, e aggiungo ora dunque codesto. La questione da noi sostenuta è quella della linea possibilmente men alta. — Con la linea del Carso noi abbandoneremmo tutto il territorio di Monfalcone e tutto il piano di Aquileja, di Palma e di Gradisca. Andrebbe ben fatto codesto? Chi ha un briciolo di coscienza, anche se i suoi interessi gridassero *sì*, egli ripeterebbe più forte di loro: *no* e *no*. Ma perchè no, dimandano gl' incontentabili, i frustatori dell' uovo attraverso il guscio che se ne beffa? E noi soggiungiamo: — perchè questi tre nostri paesi hanno elementi loro proprii che valgono tanto (e più) quanto gli altri che loro contrastano questo beneficio d' esistere: sissignori, d' esistere. Cosa, che noi ci siam tenuti come debito di coscienza di provare — e coscienziosamente provare. Non vi pare, signori? Diamine: non le son cifre? non son conti fatti? — Ma quella litania delle fabbriche goriziane? — E le vostre, le vostre dico, dove sono? fatele, in nome di Dio! e chi più lieto di me nel registrarle? Che, quelle che avete, le ho forse taciute io? E non bastano? O le ho forse falsate? Sarebbe stato stile nuovo questo di propugnare una cosa, soppiantandola! O, soppiantandola, ragionarla per vinta! — Con la linea all' Isonzo per Sagrado o Gorizia, il Monfalconese sarebbe guadagnato, ma perduto ciò nonpertanto il basso piano e il contado di Gradisca. Il male scemava, ma null' altro che scemava. E il bene in cosa consist' egli? O nell' operarlo compiuto, dico io, o nel sopprimere il male tutto, e le cause o i principii del male, lasciando all' altro disbarazzata almeno la strada, a sorgere, a farsi largo, a operare da sè. E anche questo noi l' abbiamo provato; a cifre pur provato. Che se più che economicamente avessimo dovuto occuparci col nostro lavoro, noi avremo detto: e la civiltà? questa bella regina del mondo, questa tenera tutrice della umanità che si eleva, questo docile e sapiente angelo tutelare dell' idea, che sorge vigorosa e amorevole a spazzar via le rovine del vecchio mondo che zoppica o striscia, essa, perchè dovremmo noi espellerla dall' antico suo nido, dal vecchio asilo che l' aveva in altri di benedetta? Noi abbiamo fulminato contro alla vanità d' un nome: ma dinanzi a qualche nome, amato e venerato per secoli, noi chiniamo la fronte come fanciulli che pregano. Noi commossi d' un religioso pensiero, dinanzi a que' nomi pieghiamo l' anima reverente, come dinanzi alla senile virtù d' una testa canuta, che ci sorride e ci benedice e c' incuora. Di codesti nomi è uno Aquileja, che noi non vorremmo rejetta. Aquileja ch' è l' unica gloria nostra, la storia unica vera nostra. E il respingerla dal consorzio delle genti, è bestemmia troppa alla storia, all' onore, alla civiltà! E un radere al suolo le onorate memorie; è uno sprangare il vestibolo all' avvenire, il qual trae baldanza da un passato che nel silenzio opera, sì, ma che nell' opera silente sua promette e medita e spera. Voi codesto, amico mio, l' avete detto, pur voi: e io ci ritorno sopra, ed eccito i miei lettori a rileggere la vostra parola.

Ecco perchè noi vorremmo pur abbandonato il manco possibile il basso piano: ecco ciò che noi vorremmo mettere in cuore, come una responsabilità, come un sacramento, a chiunque in questa decisione che propugnammo. E ci accusano di troppo poco interesse per gl' interessi che sosteniamo! Perchè si parla dunque? Giochiamo a zanza, a birilli? Noi della nostra parola facciam sacramento: così facessero in codesto a chi tocca, e del pensiero e delle opere!

Che, giacchè siamo d' insù le postille, poche parole noi potremmo anche aggiungere alle convenienze tecniche di quel che diciamo. Poche, perchè non è nostro ufficio il parlarne, ed è anzi nostra delicatezza il tacerne. Delicatezza, perchè di codesto non siamo noi, non le nostre parole, che possano tesser le relazioni e i confronti; e perchè alla sapienza del calcolo vien meno sempre l' evidenza della parola. Non è egli vero, amico mio? Lasciamo dunque ai calcoli la verità e la responsabilità — noi, giacchè gl' incontentabili lo desiderano, veri, sì, il più che possiamo, ma non responsabili in faccia a nessuno, facciam puntello anche in ciò di null' altro che di poche cifre, e, se si potesse, di manco parole.

Manco? Che Dio ne ajuti! In linea tecnica noi ci crediamo esenti di favellare (oltre ai pochi cenni già fatti) di tutta la linea del Carso. Chi vorrebbe giustificarla? E non

è abbastanza anatemizzata nella questione puramente economica? E' la spesa dicono sorpassi i quattro milioni quella del piano. Baje e fatti, tutt' insieme. Che in codesto è come nelle tenebre d'Egitto: e ce n'è la sperienza. Poi, gli estremi cel dicono: Udine è a 350 piedi di Vienna dal livello del mare; Gorizia a 270, l'interno del Carso da 800 a 1200. — Ma venendo alla linea di Monfalcone e Sagrado noi abbiamo il piano di Gradisca a 128 piedi di livello che continua per una discesa ed ascesa costantissima, sia per Versa e Palma, sia per Cormons fino a Udine. Avverrebb' egli codesto deviando per Gorizia? e facendolo per le asprezze dei monti, sulle cui falde dovrebbe poggiare la ferrovia? E mettendovici non anderessimo noi incontro (salvo errore, dicevano i padri nostri) a sette ponti, non calcolati gli archivolti che ci dimanderebbero le depressioni de' monti, fatti base alla via? E il valico dell'Isonzo? Secondo il sito più o men lontano alla città, noi abbiamo l'antico letto di questo fiume vagabondo, che misura da una a quasi due miglia di larghezza fra le sue ultime sponde, oggidì abbandonate, ma non adeguate dall'imo in su ai contigui terreni. E sapete a che profondità media arrivi codesto letto in confronto delli esterni terreni? A nulla manco che sessanta piedi, e anche più. Che galleria non ci vorrebbe a superarla? E per che lunghezza? E a quanti piani nella sua massima profondità? E che spesa? La calcolino i miei lettori, ch' io me ne lavo le mani. — Taccio poi dei terrazzi, o movimenti di terra; taccio degli argini e delle dighe; taccio pure degli scorpori, dei compensi, delle vie secondarie, dei rinfianchi delle stazioni, ecc. ecc. che non si finirebbe in un mese. Tutto codesto va in ragione diretta a combattere per la causa che sosteniamo; e la conservazione della via, per egual ragione, ci viene pur di conserva. — Saremmo dunque noi ciechi tanto a tutto codesto, da tacerlo per altro, fuorchè per perdonare a noi e a chi ci legge un quarticello d'ora di disturbo e di noia?

Vi dico, noi siamo a spasso: a spasso, come coloro che viaggeranno da Udine a Trieste per la via di Gorizia, senz' altra ragione che quella di spender 30 minuti di più e 2 zvanziche almeno in aggiunta del necessario, e 3600 secondi di probabilità di fiaccarsi 3600 volte gli ossi e l'anima. Che in quanto a Gorizia e alle sue industrie noi l'abbiamo detto e lo ripeteremo cento volte, con un braccio son redente, e devono esser redente. Sarebbe pochezza di mente e di cuore non dirlo: sarebbe miseria di calcolo e angustia di senno il non farlo. Le ferrovie, diciamolo ancora, sono gli anelli della prosperità e della civiltà delle genti. Nessuno vanti i titoli d'esclusione; nessuno combatta ad oltranza per morte e vita: nell'armonia delle parti sta l'eccellenza del tutto; e nella solidarietà degl' interessi sta la fusione di quegli elementi di fratellevole e universale benessere, che son la base d'una civiltà che cammina. Che Dio ci guardi! Vorremmo noi arrestarla? Ma se noi non vogliamo in coscienza vietarlo altrui — che gli altri almeno, in coscienza, non ci vietino quel po' di porzione ch' è nostra.

FEDERICO COMELLI.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI CODROIPO

AVVISA.

In seguito all' ossequiato Delegatizio Decreto 23 Giugno p. p. N. 14755-200 viene aperto a tutto 31 Agosto p. v. il concorso al posto di Maestra della Scuola Elementare Femminile Minore in questo Capoluogo, a cui va annesso l'annuo stipendio di austr. L. 400.

Le aspiranti produrranno le loro istanze a questa Deputazione corredate:

a) Fede di nascita da cui scorgesi l'età non minore di anni venti, nè maggiore di quaranta;

b) Certificato scolastico comprovante di aver subito l'esame sull' idoneità all' insegnamento di tutte le materie appartenenti alla Scuola Elementare Femminile;

c) Certificato di buoni costumi;

d) Certificato di sudditanza austriaca;

e) Certificato medico di fisica idoneità.

La nomina si fa dal Consiglio Comunale sotto la riserva della Superiore approvazione.

Codroipo il 1 Luglio 1837.

Li Deputati:

Cignolini dott. Gio. Batt. — Pittoni Leonardo. — Gattolini dott. Cornelio.

Il Segretario: O. Lupieri.

N. 2457.

Si rende pubblicamente noto, che nei giorni 20 luglio e 24 agosto 1857 e successivi dalle ore 9 a. m. fino al meriggio, e dalle ore 3 fino alle 6 p. m. verranno giudizialmente venduti nella casa n. 17 nella contrada dei Cappuccini parecchi oggetti mobili spettanti alla massa dell' oberato fabbricatore di parchetti Giacomo Koss, e precisamente gl' ordegni ed utensili da fabbrica, il legname lavorato e naturale, e le macchine verso pronti contanti ed a prezzo non inferiore dell' estimo; e che nei giorni 27 luglio e 27 agosto p. v. dalle ore 9 a. m. fino al meriggio verranno tenuti nella sala di questo Tribunale circolare gl' incanti per la vendita della casa del n. 17 V. M. C. e dell' orto segnato coi n. 59, e del 73 nel libro dei novali verso le condizioni a) che ogni offerente dovrà all' atto dell' asta depositare il 10 0/0 del valore estimale a titolo di vadio; b) che si la casa stimata fior. 6680, che l' orto stimato fior. 300 non verranno venduti in amendue gl' incanti a prezzo minore della stima; c) che il deliberatario sarà obbligato di ritenere i debiti inerenti per quanto vi si estenderà il prezzo offerto, qualora dai creditori non si volesse accettarne l' intempestivo rimborso.

Gorizia 6 giugno 1857.

N. 128) (3 p.

N. 993.

La Deputazione Comunale di Palma

AVVISA

A tutto 30 settembre 1857 resta aperto il concorso alle due Condotte mediche-chirurgiche-ostetriche di questa Comune, e sue Frazioni di Jalmicco e Sottoselva.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale salva la superiore approvazione.

La situazione è in pianura, con buone strade, con estensione di un miglio e mezzo, colla popolazione di anime 3587,

approssimativamente povere 1500, con residenza in Palma, coll' annuo soldo di a. l. 1400 per cadauna.

Palma li 25 giugno 1857.

Li deputati

G. Bearzi. — A. Ferazzi. — G. Putelli.

Il segretario, dott. Torre.

SCIROPPO DEL DOTTOR FORGET

Ordinato dai più ragguardevoli medici di Parigi per guarire i *Raffreddori*, le *Tossi*, i *Catarri*, l'*Asma*, l'*Insonnia*, le *Irritazioni nervose*, e tutte le *Affezioni di petto*. Agisce immediatamente: basta un cucchiaio da caffè mattina e sera; il successo ottenuto da questo siroppo è senza confronti. A Parigi presso Ghable medico et farmacista, 36, rue Vivienne. Per la vendita all'ingrosso in Trieste alla farmacia Zanetti, a Torino da Depanis farmacista, e per la vendita al minuto in tutte le buone farmacie d'Italia.

N. 73) (3 p.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso;
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo**, le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia ne contiene 3/4 di grano.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sin ora ne rendeva l'uso, non troppo agevole.

Dose. — Da 6 mesi a un anno, una pastiglia; da un anno a due, due pastiglie, e tre da' due a' cinque anni, una volta tanto. Non si ripete che in caso di manifesto bisogno. Costa car. 18 la scatola.

Deposito in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere, di J. Serravallo. UDINE **Filippuzzi**, Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 75) (3 p.

ROB LAFFECTEUR

Il **Rob vegetabile** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor *Girardeau de S.t Gervais* guarisce radicalmente le affezioni cutanee, le scrofole, le conseguenze della rogna, ulceri, e gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica, o dall'acrimonia degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie veneree recenti e inveterate ribelli al *Copaive*, al *Mercurio* e al *Joduro di Potassio*.

Avvertenza. — Per notarile contratto firmato personalmente a Parigi dal sig. Serravallo col sig. dottor Girardeau, proprietario del **Rob** li 11 novembre 1856, legalizzato da S. E. il Ministro degli affari esteri di Francia, e da S. E. l'I. R. Ambasciatore d'Austria, il deposito generale del **Rob Laffecteur** trovasi in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere dal farmacista Serravallo che, *per obbligo*, dovrà sempre averne almeno 2000 bottiglie, onde poter rispondere all'esigenza dei signori medici e del Commercio.

In UDINE **Filippuzzi**, Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Calari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Padova Lois, Bassano Chemin.

☞ Con I. R. privilegio austriaco e coll'approvazione dei governi di Prussia e di Baviera, i depositi esclusivi delle quattro privilegiate e rinomate preparazioni medico-cosmetiche e filicome seguenti, cioè:

1.

SAPONE DI ERBE

medico-aromatico

DEL DOTTOR BORCHARDT

per l'**abbellimento** della **carnagione** in pacchetti suggellati da a. l. 1. 20.

Esso è preparato di erbe di primavera 1857.

2.

PASTA ODONTALGICA

del dottore

SUIN DE BOUTEMARD

per **cura** e **conservazione** dei *denti*, delle *gengive*, della *bocca* e dell' *alito* in pacchetti e mezzi pacchetti suggellati da a. l. 2 e 1.

3.

OLIO DI CHINACCHINA

del dottor

HARTUNG

per la **conservazione** *dei* capelli *in fiaschetti sugg. stampati nel vetro da a. l.* 2. 50 c.

4.

POMATA DI ERBE

dello stesso

D.r HARTUNG

Essa supplisce gli effetti dell' Olio di Chinacchina, **ravvivando** e dando vigore *agli organi producitori dei capelli, preservandoli dall'* **incanutir** *precoce e dal* **cadere**; *in vasi sugg. stampati nel vetro da a. l. 2. 50 c.*

Si trovano solamente presso della ditta in calce nominata alla quale, come anche, all'imballaggio degli articoli suddescritti, ed ai nomi = Dott. Borchardt *(Sapone di erbe)*. = Dott. Hartung *(Olio di Chinacchina e Pomata di erbe)*. = Dott. Suin di Boutemard *(Pasta odontalgica)*. = *I compratori favoriscano di far avvertenza, onde prevenire* **inganni** *d'imitazioni e di falsificazioni.* = *Questi articoli si vendono in UDINE esclusivamente da*

V. DI GEROLAMI, *farmacista*.